

avea poco prima data al cedro, ma non disse nulla e si contentò di fare un grazioso cenno del capo. Anche Gustavo chinò il capo in silenzio, poi le chiese se le piaceva quel sito, tanto per dir qualche cosa; ma in quel momento si trovava molto stupido.

Emma era in ammirazione per quel giardino, per quel lusso di piante e di fiori.

— Ma fa onore al suo nome; è proprio Villaflorita, — andava dicendo. — Non ho mai veduto piante così rigogliose. Guarda quelle rose come si arrampicano a quel muro formando dei rabeschi capricciosi. Che bellezza di tinte, come fanno impallidire i ricami che si facevano in collegio! non è vero, Lidia? Ma come fate ad aver dei fiori così belli? E questa vaniglia che cresce per dispetto come la gramigna! Io non capisco; sembra un giardino dei racconti delle fate.

— È il babbo, — disse Lidia, — che ha tanta cura del giardino; ma prendi tutti i fiori che vuoi, sai; vieni tutti i giorni, se credi, a prenderne, ci farai piacere.

— Grazie, — rispose Emma. — Voglio prendere quella rosa.

E faceva per staccare una bella rosa d'un rosso-cupo coi petali che parevano di velluto.

— Ahi, — disse, — mi sono punta!

— Bisogna prender le forbici, — disse Lidia. — Lo sai bene che le rose hanno le spine.

— Peccato; senza le spine sarebbero troppo belle!

Ma intanto Gustavo, felice di farne omaggio alla bella